

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

## IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vleusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez M. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparlat. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antin. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 31 LUGLIO

Quanti diversi affetti, quanti passaggi dalla gioia alla tristezza, e da questa al delirio dell'entusiasmo! E com'è possibile ad alcuni spiriti il restar freddi spettatori in questa lotta che decide del nostro avvenire, che ci renderà o liberi, o schiavi, o italiani, o austriaci?

Le notizie giunte jeri mattina dal campo di Carlo Alberto erano così discordanti che non si sapeva a quale affetto dovevamo abbandonarci. Pure le buone avevano maggiori gradi di probabilità delle tristi; si passò così una giornata in continua ansietà, ed angoscia, quando jeri a sera un corriere giunto da Ferrara confermò le buone annunciando una vittoria completa di Carlo Alberto ottenuta il giorno 24. In un istante Roma tutta commossa a tanta grata notizia si abbandonò al trasporto d'una gioia senza limiti. Le strade, le piazze furono piene di popolo che si abbracciava, che piangeva di contento: nel più alto della notte si suonarono le campane, la città tutta rimbombò di spari festosi, di suoni, di canti; era un ebbrezza, quale non fu vista giammai. Questa mattinagiuunge il corriere. Le notizie non ismentiscono i fatti gloriosi del 24; raccontano esse che l'armata del re con immenso valore riconquistò alcune posizioni perdute scacciandone a viva forza gli austriaci facendo molti prigionieri, e arreccando a essi gravissimi danni, ma non ci confermano la completa vittoria com'era stata annunciata. Invece ci fanno certi che nei due giorni consecutivi 25 e 26 l'armata piemontese trovandosi inferiore d'assai ai nemici perchè occupante una linea troppo estesa non ha voluto azzardare una battaglia e per concentrarsi in un sol corpo vigoroso ed imponente si era ritirata, abbandonando le riprese posizioni, a Goito. In questa ritirata che non fu contrastata seriamente dal nemico, ebbero luogo alcune fazioni parziali con esito vario, taluna favorevole, taluna contraria alle armi italiane.

Gli animi aperti alla gioia e alla speranza hanno inteso con maggior dolore simili notizie, abbenchè mitigate dalla nuova ufficiale dataci da Firenze di una battaglia del 27 in cui fin dal principio l'armata del Re avea ripreso Volta con molto valore.

Si aspettano intanto con impazienza ulteriori notizie, e non si ode che una voce di biasimo contro le nostre autorità che in momenti di tanta importanza ci lasciano senza corrieri straordinari. Questa angoscia universale, questa gioia, questo dolore, dovrebbe essere una gran prova convincente per i governi italiani che il sentimento nazionale si è risvegliato così forte nelle moltitudini da non potersi più spegnere. Domina esso con tanta gagliardia che ormai non conosce più ostacoli, non si lascia più addormentare da belle promesse, da menzognere parole. Esso domanda fatti ai Governi, e gli minaccia di abbandonarli, emancipandosi da ogni obbedienza se non si dà ragione alle sue santissime domande.

I deputati delle nostre provincie arrivati oggi in Roma confermano questo fatto. Non v'è più scusa o pretesto: armi ed azione. La posizione nostra sia franca: la guerra sia dichiarata. In questa lotta i neutrali sono austriaci; così nella guerra che fece la Grecia per la sua indipendenza i neutrali erano per la Turchia, e a guerra finita rimasero turchi di anima e di governo.

Noi vogliamo credere ancora alla sincerità delle parole dei nostri governanti, noi vogliamo transigere sopra ogni altra questione interna; ma quando oggi si parla di adesione alla causa italiana, di amore per la sua nazionalità, non ci contendiamo più di voti e di preghiere. I voti e le preghiere stanno bene per coloro che più imbelli d'imbelle donne credono poter cangiare il destino con le lagrime. A noi stanno bene le armi, le armi, che sarebbe stato un gravissimo errore della provvidenza lo averle concesse all'uomo se non dovessero servire talvolta a far trionfare il dritto contro gli oppressori dei popoli.

Carlo Alberto è solo: egli o fu tradito, o fu abbandonato da molti, sull'ajuto dei quali sperava con sicurezza non potendo mai immaginare che si arrivasse a rinunziare al nome d'italiano.

Chi vuole tanta vergogna se l'abbia, chi dimenticò la patria lasci il bel paese e passi le Alpi, ma non si arresti nella Germania. Troverebbe anche colà popoli che domandano libertà e indipendenza. Vada fra i geli di Moscovia; eola si pieghi alla volontà assoluta dell'autocrata, pensi come l'autocrata, non viva che per l'autocrata.

Ma noi cui Dio concesse un'anima adatta a sentimenti liberi e quali convengono all'umana dignità noi ridomandiamo una patria che ci fu tolta.

E torneremo ad averla, si dovesse rompere ogni attuale patto sociale che ci regge, si dovesse chiamare in nostro ajuto una nazione potente, si dovesse per queste accendere una guerra europea. Ricada ogni accusa ed ogni maledizione su coloro che potevano impedire tanti mali e noi

fecero, su coloro che esulterebbero di gioia alla notizia di una sconfitta completa dell'armata piemontese, alla vista dell'aquila grifagna che superba volasse dal Mincio al Sebeto.

I generosi Lombardi, i forti Genovesi corrono tutti alle armi. Il grido di guerra penetrò in ogni città in ogni campagna. Il pericolo che corre il prode esercito piemontese svegliò ogni cuore italiano, perchè tutti conoscono che l'austria vincitrice ci tratterebbe come popoli conquistati. E non lo fa adesso? Com'è trattato il veneto, e il ferrarese?

E noi che facciamo? Come rispondiamo al grido d'Italia? Con le oziose discussioni, con le parole a doppio senso, con le fredde proteste.

Oh ci pesi una volta il rimorso sull'anima! Ci pesi l'accusa che a noi dà tutta Europa di aver abbandonati vilmente i nostri fratelli che spirano sul campo invocando l'Italia!

Se la Camera dei rappresentanti non sente in se tanta energia da prendere quelle risoluzioni che sono in rapporto con la gravità e con la vicinanza del pericolo rinunzi al suo mandato, per non tradire con una continua menzogna la fiducia del popolo. Non sa essa quanta grave responsabilità pesi su lei! Non ascolta forse le maledizioni che tutta l'Italia invia al governo di Napoli? Aspira essa forse ad averne una parte? Invidia forse la gloria di un Ferdinando, e d'un Bozzelli? Lasci a quei vili tutta la vergogna, tutta l'esecrazione della Storia.

Ma questo popolo che ottenne il vanto d'italiano non vuole perderlo oggi per colpa di pochi. E qui ricorrerà a mezzi straordinari, a mezzi illegali. Chi avrà il coraggio di condannarlo?

Il suo sangue le sue ricchezze sono per la patria. O voi che avete in mano i destini di questa nazione sfruttate di questi generosi sacrifici; date ora sfogo alla sua nobile ed ardente passione: non tentate di comprimerla o di tradirla: potrebbe cangiarsi in furore e allora, miseri voi!

Alla notizia che l'esercito italiano si trovava impegnato in una battaglia ferocemente prolungata, mentre nuovi rinforzi giungevano di momento in momento al nemico, Milano Genova e Torino hanno mandato un grido, e quei popoli si levano, s'armano, e si versano a migliaia al luogo del combattimento - Che fa Roma? - anche qui fu gridato che la patria era in pericolo tostochè venne dagli Austriaci violato il nostro confine, e il Parlamento proclamò, che la patria era in pericolo; e che è stato fatto dopo quel giorno? - ora giungono qui pure le notizie della pericolosa situazione dell'esercito italiano, e delle posizioni abbandonate, e del Mincio sforzato, ed anche varcato in un punto; le quali notizie pongono la patria in pericolo più ancora dell'invasione di Ferrara, imperocchè un rovescio dell'esercito di Carl' Alberto renderebbe più facile, e più sicura agli Austriaci qualunque violenza anche sul nostro territorio. Ebbene! che si è fatto in Roma? un lungo fremito è nel popolo, ma il Governo non vi mette la scintilla, il Governo lo lascia stancare, e perdere. Disse bene il Ministro dell'interno, che per noi la guerra non può farsi che o per eserciti regolari, e di questi si manca, o per entusiasmo di popoli, e questo..... e questo diciam noi vi è stato, vi è, e vi sarebbe pur sempre ma che il Governo lo ha lasciato e lo lascia consumare. Se il Ministero trovava finora un ostacolo nelle risoluzioni del Capo del Governo, è però qualche giorno che ci assicurò di nuovo essere sparito quell'ostacolo, e dal momento che fece quelle assicurazioni fino a questo momento sono giunte tali notizie che lo mettevano in tutto il dovere di valersi delle nuove facoltà. Perchè non si fa un appello alla Nazione? perchè non si creano comitati di guerra in tutte le Città? perchè non si spediscono Commissarij di armamento e di guerra per ogni provincia? perchè non viene mostrato al Principe la necessità, che la sua solenne parola si faccia sentire direttamente ai Vescovi specialmente, e a tutto il Clero per ricordar loro che hanno il dovere di manifestare ai popoli le ultime sue risoluzioni, e infiammarli alla difesa Nazionale?

È pur giusto rammentarsi di quanti mezzi si servì il nostro Governo Pontificale per condurre i popoli alla difesa della patria quando Bonaparte invase il territorio. La voce del Pontefice, ed era un Pio, risuonò eccitatrice e potente in tutto lo Stato, e quantunque la generazione di allora fosse tanto più imbelli, l'idea della guerra fosse tanto più spaventevole, e affatto nuova per noi, si trovarono nondimeno tante migliaia di volontari che non si ricusarono d'incontrarsi cogli Eroi della prima guerra d'Italia; dovettero cedere, è vero, ma come non? senza disciplina, e senza capi cedettero; ma intanto la battaglia di Faenza rimarrà sempre come monumento che la voce del Pontefice può, se vuole, costruire un esercito; e che più? quando fu forza venire al famoso trattato di Tolentino, la voce del Pontefice trovò così disposti gli

animi a qualunque sacrificio per pagare i milioni al vincitore, che non fu Chiesa, Corporazione, o famiglia dalle più agiate alle più povere che si ricusasse dal contribuire a un danno, che finalmente crasi meritato coll'imprudenza. Ora il nemico è meno pericoloso, abbiamo altri eserciti italiani che tengono il campo contro il comune nemico, il coraggio dei popoli maggiore, e l'idea della guerra più familiare; non manca che render giustizia all'entusiasmo nazionale, non manca che rimuovere le reazioni con una sincerazione di volontà.

Certo è che quest'abbandono di energia per parte del governo è un pericolo vero per la patria. Pensino i Ministri Responsabili, che la responsabilità può essere più che una parola. È tempo che alle parole tengan dietro i fatti, è tempo che all'unica spada d'Italia si diano più ajuti che lodi. E Carlo Alberto ne ha dritto perchè tutti i popoli ne avean fatta promessa, il Ministero ne ha l'obbligo perchè ascendendo al potere accettò l'opinione de' popoli come si era manifestata.

Io veniva meno di stupore quando sentiva dall'uno e dall'altro nella mia città e fuori agitarsi a quistione sui tavolini; Se le truppe che hanno capitolato a Vicenza e Treviso potessero battersi per difesa; giacchè vedeva in questa proposizione aver chiarissimo pronunciato il Diritto di Guerra e per chi non avesse avuto voglia di sfogliare i trattatisti, vedeva dover bastare il Diritto Naturale i cui principj sono insiti nel cuore d'ogni uomo. Ma quando io sentii un Borsari proporre a discussione della Camera l'enunciata proposizione, non mi fu possibile tacere anzichè far chiari in due parole a cui nol fossero que' principj naturali per i quali persuadervi tutti, Deputati onorevoli e soldati valorosi che battendosi le truppe che capitolarono a Vicenza e Treviso per difesa, non ledono il Diritto pubblico, non rompono la capitolazione.

Il Diritto pubblico non è che lo stesso Diritto Naturale privato applicato agli affari delle Nazioni considerate come persone morali viventi nello Stato di Natura. Ora è diritto innato nell'uomo, inerente a quello fondamentale di ben essere, il diritto di difesa di sicurezza consistente nella legittima facoltà di allontanare e respingere, anche usando la forza; qualunque lesione sì della propria integrità personale che di tutti i mezzi produttori della felicità. Di questo diritto di difesa chi pose mai in questione la legittimità? Le leggi riguardandone l'uso negli individui potranno al più misurarne l'eccesso; ma non potranno mai stabilire che chi si rese alla maggior forza nemica, chi fece tregua, chi promise di non assalire per certo tempo, debba poi lasciarsi sgozzare senza alzar un dito per sua difesa!

Il diritto di guerra parla chiaro: Se per i principj di esso le capitolazioni (induciae) non tolgono facoltà a chi capitolando si ritirò alle sue trincee o di là da esse di continuare le opere di munizione e fortificazione, di provvedersi d'armi, d'uomini, d'agguerrirsi, quando un patto speciale della capitolazione non vieti siffatte operazioni, come potrà dirsi che i nostri non possono battersi per difesa, assaliti dopo che si ritirarono dentro i confini?

Perchè vennero a capitolazione? Per esser salvi. Per non venir sterminati dal nemico che col suo numero li poteva disfare. Adempiuti per i nostri patti dal nemico imposti; ritirati dentro i confini, per qual ragione, con qual senno, anzi con qual furore, per quale orribile principio, per qual infernale sentimento si lasciarono finire miseramente gettandosi da se colle mani incrociate sotto il ferro spietato del Cannibale Tedesco? ... Quale voce griderebbe, a chi di loro, assaliti in quartiere, in corpo con altri per istinto abbracciando per la gola il nemico, volessero pria di morire allontanare il più possibile da se l'ultimo colpo - fermati; lasciati uccidere! ... hai capitolato! lasciati svenare ... tormentare ... trucidare, non moverti!! -

Impertanto io prendendovi per un gran debole (e di tutti gli uomini), l'interesse, vi lascio o generosi bestialmente, che non siate persuasi potersi battere; noi per difendere le proprie vite, ma e le sostanze..... le sostanze che sono minacciate, invase dal nemico... non le vorrete difese? I confini violati, viveri, sforzi ed altri impotenti... le proprietà pubbliche, e private offese, ... le vostre case, monumenti, le vostre città, le vostre fortezze, tutto insomma le vostre sostanze assalite, perseguitate non le vorreste difendere? .. Ebbene; corrano i nostri a battersi per difesa delle sostanze minacciate ed offese - (in inducias) questa assai li autorizza, e vi assicuro, che non romperanno la capitolazione. Sentito il gran legista di guerra (Grot. de jur. bel et pac. lit. 3 e 21 § 10) Si ad res defendendas laedantur personae (de Croati) nihil contra inducias fit; non cum liceat res defendere, personarum

securitas ad id quod principale est. non quod in alicujus consequentiam venit referenda est.

Ma anche in questa difesa metterassi uno scrupolo in campo - il moderame d' incolpata tutela! Eh! che coi Croati addosso presto faranno i nostri a stare nel moderame! armi ad armi oppongano!... morti vendichino con morti!... e se faranno monti di cadaveri nemici, saranno una conseguenza della resistenza de' nostri per difendere le sostanze!

Ma sarebbe orribile persuadervi più a lungo per assumere alla resistenza per giusto motivo un secondario anziché la difesa della vita, che è ultra-naturale!

Eccovelo con le parole di Cassio riportate dal Famoso Grozio ibid. lib. 3. e 20. §. 36 - naturale armis arma repellere - ...; perchè ora diverrà antinaturale?

L'ignoranza assoluta de' principj di tregua fece sopra noi irrompere il maggior guasto presente, togliendo le truppe di capitolazione dal restare al Po, onde sarebbero state esposte al rischio .. di .. DIFENDERSI!!!

Si cominci una volta a studiar il Diritto di Guerra!

Sul progetto di risposta al discorso della corona, letto al parlamento Napoletano nella tornata del 27 luglio.

Noi abbiamo letto il lavoro della commissione della Camera dei deputati di Napoli, e ci asteniamo di riprodurlo testualmente per evitare ai nostri lettori, la fatica e la noia di leggere gli umili pensieri espressi con più umili frasi d'un documento di cui speriamo farà giustizia la rappresentanza nazionale.

Eccone un breve sunto

Il 1. Paragrafo si occupa della concessione dello Statuto del 29 Gennaio che tanto avanzava la rigenerazione Italiana (stile della commissione).

Il 2. Paragrafo sparge una lagrima sugli avvenimenti del 15 Maggio che fatalmente interrompevano la confidenza intiera e serena, che debbono stringere insieme il Re ed il suo popolo.

Nel 3. Paragrafo si deplora la inaspettata e precipitosa risoluzione dello scioglimento della Camera; la pace del Regno turbata, ma S. M. coll'innata sua clemenza salverà tutto.

Negli altri paragrafi si parla dei progetti di legge che si attendono per l'istruzione pubblica, il municipio e la finanza.

Si conchiude facendo voti perchè S. M. presti la mano e l'opera, come avea promesso col proclama del 7 Aprile, alla ricostituzione della Nazionalità Italiana.

E Napoli messa in istato d'assedio da un Comandante di Piazza senz'ordinanza ministeriale, e i tribunali d'eccezione, e la sospesa libertà di stampa, e lo scioglimento d'una camera non ancora costituita, e il programma del tre aprile dichiarato sovversivo, e l'abolita legge elettorale, e di tanti misfatti ministeriali neppure una parola. Appena una parola non di biasimo, ma di dolore per le richiamate schiere di Lombardia.

Ma perchè occuparvi d'Italia? questa patria a tutti comune, tranne a Borbone ha mestieri di forti pensieri, e di più forti fatti. I membri della Commissione sperano indarno, se sperano dal Ministero Bozzelli la ricostituzione della Nazionalità Italiana; da quel Ministero, da quel principe non può attendersi che il trionfo dell'Austriaco.

La causa dell'indipendenza abbandonata ai soli Piemontesi, ed a pochi Toscani, Padova, Vicenza, Treviso, espugnata, Venezia cinta di schiere nemiche non sono i trofei del Ministero Napoletano, che richiamava l'esercito Napoletano dai campi Lombardi e l' destinava non più a vincere stranieri, ma a scannare i fratelli!

E in tanta mole di nequizie, si esprime un modesto voto, si spargono lagrime si formulano umilissime preghiere.

Noi speriamo che la Camera annullerà il lavoro della Commissione, o la Camera sarà per sempre disonorata.

## PARLAMENTI ITALIANI

### PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 28 luglio

Il Ministro della guerra ha dato lettura di un progetto di legge tendente a dare invito perchè ritornino sotto le bandiere quelli che hanno militato altra volta.

Si è passato alla discussione concernente il progetto di formare delle commissioni, onde inalzare lo spirito delle popolazioni o persuaderle della bontà della legge, ed a promuovere l'universale concordia necessaria per combattere vigorosamente la presente guerra. È stato discusso sulla formazione di tali Commissioni. Sono state fatte delle osservazioni su tal proposito per supplire a ciò che non ha fatto, o scarsamente ha fatto il Governo.

Il Ministro dell' interno si è doluto delle accuse fatte senza conoscere le determinazioni prese dal governo, e quel che era in suo potere di fare per rialzare lo spirito pubblico. Dice aver messo in opera tutti i mezzi, aver mandato circolari ai Prefetti, ai Vescovi, ai Parrochi, ai Gonfalonieri perchè a ciò si adoperassero. Oltre a ciò fa notare il moltissimo già fatto dai giornali per sollevare lo spirito delle popolazioni.

Si è interpellato il Ministro sulla staffetta giunta dal Campo in quel momento. Il Ministro ha risposto che il dispaccio ricevuto era in data del 26 corrente, il quale annunziava che nell'azione trovandosi i Piemontesi con un solo terzo dell'esercito impegnato a fronte di tutte le forze austriache, essi avevano nel 26 operato il concentramento su Goito.

# NOTIZIE

ROMA 31 luglio

## CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 31 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Si legge il processo verbale della antecedente seduta. Dopo alcune osservazioni del deputato Bonaparte viene approvato.

Si fa l'appello nominale: I Deputati presenti sono 64.

Il Segretario legge una lettera dell'avv. Zanolini colla quale avvisa la Camera che cessa il suo ufficio di Deputato per aver accettato la carica di Prolegato di Ravenna conferitagli da S. S. Ne legge un'altra dell'avv. Melloni colla quale chiede alla Camera un congedo di venti giorni per motivi di salute, ed anche un'altra del sig. Andrea Monari che chiede lo stesso congedo per lo stesso motivo.

La Camera accorda il congedo.

Bofondi prende la parola per parlare di una riforma da portarsi nel Regolamento, ma la Camera reclama ed ottiene che si passi all'ordine del giorno.

Borsari dice alla Camera che mentre si lodano gli atti di coraggio militare egli ne presenta uno di coraggio civile, e questo è la protesta del Pro-legato di Ferrara che il segretario legge dalla tribuna.

Sterbini dice due parole a proposito della protesta del Pro-legato. Siano noi o non siamo in guerra coll'Austria? Se siamo in guerra a che queste ridicole proteste, per la violazione del territorio? Non ha l'Austria il dritto di invadere il nostro territorio, come abbiamo noi d'invadere il suo? Se poi non siamo in guerra lo domanderò come dovonsi considerare i nostri fratelli che sono corsi sul campo con bandiera e coccarda pontificia?

Borsari. La questione non è se siamo o no in guerra coll'Austria; si tratta dell'infrazione della convenzione stabilita col Pro-legato di Ferrara dal comandante austriaco.

Il Ministro dell' Interno. Signori appunto per uscire dalle parole che non menano ai fatti, e per giungere a qualche pratica determinazione io vengo a presentarvi una proposta di legge per l'immediata mobilitazione della guardia civica. Vi hanno alcune legioni di guardia civica mobile, che già esistono, e che è necessario conservare con mantenerne le spese: vi hanno similmente non pochi civili che ardono di essere mobilitati e condotti a difendere le frontiere. Le province più esposte all'invasione straniera richiedono con premura questa mobilitazione. D'altronde i consigli deliberanti non hanno ancora fornito il Ministero d'alcuna somma spendibile, e i fondi esistenti vengono impiegati nell'armamento delle truppe assoldate. È per questa considerazione che io ho l'onore di presentarvi un progetto di legge per l'armamento e la mobilitazione di 3,000 civili. Piacervi considerare che i Municipi non possono per ora sostenere le spese di questo armamento. Voi vi affrettate di discutere l'ordinamento nuovo della civica mobile, ma quell'ordinamento resterà vano come lettera morta se non assegnerete i fondi necessari. I fondi saranno versati in proporzione del numero e del tempo di servizio.

Qui il Ministro presenta in approssimazione il sunto delle spese necessarie per la progettata mobilitazione dei 3 mila uomini per un anno.

Il progetto viene mandato alla stampa e rimesso alle sezioni per essere esaminato.

L'ordine del giorno porta la discussione intorno al progetto di legge sull'inviolabilità del segreto delle lettere.

Serafini relatore della Commissione incaricata di esaminare questo progetto legge il suo rapporto. Il rapporto è mandato alla stampa per essere discusso in altra tornata.

Si legge il rapporto della Commissione delle petizioni ed è approvato.

Ieri la Legione Romana reduce da Vicenza per fraterna dimostrazione di affetto accompagnata da una parte di ciascun Battaglione della Guardia Civica si recò sul largo della così detta Piazza di Siena nella Villa Borgese onde esercitarsi in evoluzioni militari.

Il Popolo che vi accorse era immenso, e le manifestazioni di simpatia e d'amore che ne riscosse furono delle più calde, e lusinghevoli, e gradite dai valorosi che tanta ebbero onorata parte nelle cose della nostra guerra d'Indipendenza.

Questa sera è rientrata in Roma una Compagnia dei prodi Carabinieri che hanno capitolato a Vicenza per la maggior parte feriti. Il popolo Romano e la Guardia Civica sono corsi ad incontrarla con entusiasmo e con applausi, tantochè è stata una pubblica gioia. Nell'amplessoaterno con que' valorosi la milizia cittadina sentiva riviversi in petto quell'ardore nazionale di cui tanto abbisogna la patria in questi momenti supremi.

Per la rinuncia dei Ministri Doria e De-Rossi sono stati nominati Ministro della Guerra Campello, di Grazia e Giustizia Avv. Rota. Anche l'Avv. Lunati, Ministro delle Finanze con dispiacere universale non ha voluto più ritenere quel portafoglio. Non si conosce ancora chi gli verrà sostituito.

### MINISTERO DELLE ARMI

A fine di provvedere nel modo più pronto ed efficace alla riorganizzazione dell'esercito specialmente nella parte dello Stato, che in questo momento reclama la maggiore attenzione del Governo, è stata istituita da S. E. il sig. Ministro delle Armi una Commissione manita dei più alti poteri e composta dei Signori:

Generale Latour Presidente

Colonnello Rovero di Fanteria

Colonnello Wagner di Cavalleria

Maggiore Lopez di Artiglieria

Colonnello Gallieno per i corpi Civici e Volontarij.

La Commissione si riunirà immediatamente in Bologna, e con opera pronta ed energica provvedere a quanto le popolazioni delle Legazioni nella loro giusta sollecitudine avevano concordato col diversi Comitati di guerra.

Le Sottoseritte si fanno debito di esprimere il sentimento più profondo di gratitudine a tutte le gentili Signore, che, corrispondendo graziosamente al loro invito, si piacquero di onorare ed ornare colla propria virtù musicale l'accademia che venne dedicata li 27 Luglio nel Teatro Argentina al Soccorso dei Valorosi rimasti feriti

nella Santa guerra della Indipendenza. Nell' adoperare questo mezzo di manifestare la loro gratitudine hanno anche pensato di porgere all'Italia una prova novella, che nelle Donne Romane vive sempre benedetto onorato e carissimo l'affetto verso la patria.

Marietta Cagiati - Anna Galletti - Carolina Castellani - Clotilde Podesti.

BOLOGNA 28 Luglio

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Un buon numero di onesti Cittadini ha fatto istanza al Ministero delle Finanze in Roma 1. perchè accresca un'altro corso di Posta la Domenica essendo veramente insopportabile che si debbano sospirare 48 ore le notizie della Capitale una volta ogni Settimana, da che non partendo corrieri da Roma alla Domenica qui si rimane tutta Mercoledì senza notizie: 2. perchè si modifichi quel l'orario delle partenze dei Corrieri, i quali partendo la Domenica prima di poter ricevere le corrispondenze di Lombardia impediscono qui ai banchieri e ai negozianti di poter fare onore alle firme dei loro corrispondenti in affari di Cambiali, di pagamento ec. per le Romagne e per la Capitale, ond'è accaduto più d'una volta che Cambiali giunte direttamente a Roma da Lombardia prima che i Bolognesi potessero avvisare costì i corrispondenti loro ad accettarle, sono state respinte, o anche protestate. Ora a queste così giuste e ragionate istanze il Ministero di Roma ha risposto che avendole trasmesse al Direttore in Capo Sig. Principe Massimo, questi le ha rimandate osservando 1. che si è sempre fatto così, e non vuole mettere innovazioni; 2. che per mutare orario converrebbe o obbligare gli impiegati postali di Bologna a stare un paio d'ore di più all'ufficio, e quindi gratificarli di qualche aumento di soldo, o aggiungere qualche impiegato di nuovo, e nell' un caso e nell' altro converrebbe crescere le spese ciò che egli non intende di fare. Laonde nascono i disordini che nascono la direzione sembra ferma nel proposito di non riformare abuso.

Ieri a sera vennero dei Deputati di Sermide a chiedere soccorso. Cercarono del Comitato di guerra e seppero che s'era disciolto; corsero dal Pro-Legato e n'ebbero in risposta che non poteva prestarsi, che le truppe dipendono da Zuccheri. Disperati corsero in cerca del Commissario Lombardo e del Colonnello Moran colla speranza d'essere da loro aiutati. Non li abbiamo più veduti e non conosciamo l'esito delle loro premure.

La terra di Sermide fu attaccata l'altro dì da un corpo d'Austriaci calativi della Stellata; i terrazzi si difesero valorosamente e per tre volte, al rimbombo delle campane che suonavano a stormo, respinsero il feroce nemico.

(Dieta Italiana)

FERRARA 27 luglio

Il Generale Pepe incominciò le sue operazioni attive facendo sortire da Venezia un grosso corpo di truppe le quali per Torrenova e Brendolo incontrarono gli Austriaci e li respinsero a due miglia sopra Cavarzere. — Molte perdite fecero gli Austriaci, tra morti e feriti: — Ci mancano però i dettagli di questo fatto brillantissimo per le nostre truppe, ed appena li avremo, ne faremo parte ai nostri lettori

(Gazz. di Ferrara)

SERMIDE 27 Luglio 1848

Ieri gli Austriaci tentarono una seconda volta di entrare nel paese ed una seconda volta furono respinti. I Modanesi che erano a Revere, per la via di Poggio Mantovano, piombarono alle spalle dell'inimico rimontando l'argine del Po precisamente vicino a Sermide. Nella precipitosa fuga non tralasciarono i barbari d'incendiare 4 o 5 case, una povera Ghini vecchia ottuagenaria uccisero, ad un fanciullo di due anni tagliarono una mano, ed un giovanetto di 12 anni cadde morto da una palla in fronte.

Trenta finanzieri lombardi ch'erano a Sermide misero in fuga 50 austriaci a cavallo uccidendone diversi.

(Gazz. di Ferrara)

RODENO

Alle 5 e mezza di ieri gli Austriaci lasciarono il paese e si diressero a Stellata.

NAPOLI 27 Luglio

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Eccomi a narrarvi il fatto avvenuto nella Camera dei deputati questa mattina — Il Ministro Bozzelli, chiamato alla tribuna per rispondere all'interpellazione di Dragonetti intorno a' reati di Nunziante in Calabria, a quelli del 1. reggimento granatieri nel Cilento, alla sospettata morte di Costabile Carducci ec., nel passare al segretario Tarantino un documento per leggerlo ha messo fuori di uno scallino il piede e precipitò giù. A questa caduta sonovi stati applausi fra le parole giuste giudizio di Dio che venivano dalle tribune del popolo plaudente. Però rimesso da questa caduta, preso d'ira per quella pubblica manifestazione imprese a dire, essere il paese sotto grandi esigenze pubbliche, esser gli uomini presi da pazzia si fattamente che quegli stessi colleghi elettorali i quali avevano nell'elezioni imposte a deputati sfrenate condizioni li avrebbero da' loro posti cacciati: a queste parole dalle tribune si è risposto unanimemente no - no., e da questi no prolungati si è passato a que' terribili a basso con gli aggiunti il traditore l'apostata l'infame. Il presidente si è covertò, ha intimato che il popolo uscisse dalle tribune, sospendendo la seduta. Per eseguire questo predenziale comandamento il maggior di questa egregia

guardia nazionale della metropoli ha sguainata la sciabla, un giovane Cosentino ha reclamato contro questo abuso, ed il presidente con una prudenza da Cesare, ha ordinato al Maggiore di rimettere la sciabla nel fodero, ed al giovane di andare alla prefettura arrestato. Affinché nell'avvenire chiunque s'imparasse a sopportare i soprusi. Molti deputati han reclamato contro questa cacciata del popolo, dicevano, il popolo è sovrano non si caccia, noi dobbiamo entrare negli uffici per ritornare, sedato il tumulto: queste non sono dottrine pel presidente. Passato poco più di una mezz'ora si è aperta la seduta: Bozzelli ha risalito la tribuna ed ha narrato i suoi 18 anni di esilio, le sue pene sofferte per la patria, ha mostrato i polsi con i segni delle catene, ma questi artifici non gli hanno fatto riscuotere un applauso, sicché ha terminato con dichiarare che sarebbe tornato all'antica solitudine. È stato questo un fatto non lodevole fra un popolo civile, ma noi siamo in uno stato di repressione ed abbiamo bisogno di reazione. Un Bozzelli moverebbe ad ira il popolo più sofferente dell'universo. Non per tanto da questo avvenimento si conosce che non è vero quello che scrive la Patria su le nostre condizioni sociali: i napoletani hanno a combattere un dispotismo circondato da 80 mila armati, da cannoni, da castelle da forte marineria. Gli altri principi italiani non hanno un sì grande esercito e si venduti alla persona regnante. I soldati qui si battono come contro al nemico e con maggior furore ancora: come resistere alla cavalleria, a' pezzi di artiglieria? Certo evvi fra il popolo nostro un grande elemento di demoralizzazione, ma evvi pure grandissimo quello della generosità e dell'amor patrio.

I soprusi militari sono permanenti. Il 1 granatieri nel Cilento avendo arrestato un capitano della guardia nazionale, il giorno dopo senza alcun giudizio lo ha fucilato. Il giudice di Capaccio ha scritto al ministero della guerra essere stato proprio un assassinio e reclamava giustizia, ma il ministro della guerra ha risposto, essere stato buon consiglio, volendo quel capitano forse fuggire. Sia questo scritto a ricordo della nostra camera che ha fatto alcun conto di tanto assassinio. Di tal fatto evvi l'incertamento nel 2 ripartimento del ministero di guerra. Vituperio al principe d'Ischia e al ministro della guerra.

Noi non troviamo parole per stimatizzare un presidente che si scaccia colle armi il popolo, dal parlamento, il popolo da cui ebbe l'augusto mandato! Noi non comprendiamo più nulla a tanta infamia.

Ma i deputati sono uomini che vivono, sentono, respirano, o lo sguardo di Bozzelli come il malefico apparire della testa di Medusa gli ha tutti insassiti. Fra cento deputati molli dei quali noi conoscemmo, per sapere, e coraggio non evvi che il solo Marchese Dragonetti Poerio, e Muratori che possono guardare in faccia il Mostro senza cadere abbucizzato?

La storia ci ha tramandati i nomi di tant'illustri uomini, che nel 1799 se non seppero vincere le orde di Ruffo Cardinale almeno insegnarono ai posteri come si spirava da Eroe, come fin tra i ceppi e presso la scure dicevasi al giudice tu sei un Carnefice — Io sono un'Eroe viva la libertà.

Or di che temono i deputati, né scuri, né carnefici minacciano le loro vite, ed essi rispettano la tirannide del presidente Capitelli, la tirannide, e l'insolenza di Bozzelli!!

Tanto e forse dolce il ritenere il mandato, lo ritengono pure, se più che l'onore essi ambiscono l'infamia.

Vi fu un tempo che Napoli destava pietà fra le nazioni. Erasi rialzata la sua fama i suoi figli avevano saputo morire da forti a Napoli, in Calabria. Or attendesi un fatto luminoso di coraggio Civile. Il negheranno forse i rappresentanti del Popolo! L'onore del paese fu loro affidato deh lo salvino in nome d'Italia.

Se un dubbio rimaneva ancora sulla morte dell'infelice Costabile Carducci Colto, e deputato, questo dubbio si è dileguato noi abbiamo ricevuto i particolari che pubblichiamo sul tristo fine d'un caldissimo patriota d'un distinto e coraggioso Cittadino.

Nel giorno 4 luglio corrente mese alle 10 am. nella Marinella di Acquafredda, in provincia di Basilicata sita fra Maratea e Sapri sbarcarono da piccola barca guidata da cinque marinai della marina di Ajeta il Colonnello e Deputato Costabile Carducci, Pasquale Lamberti, ed un tal Ginnari di Maratea tutti diretti per Napoli, dove non avevano potuto recarsi per terra a causa della occupazione di Campotavone fatta dalle truppe del Genl Lanza. Una forte corrente di Ponente che rompeva violentemente contro gli scogli di Cartolano gli costrinse a quel momentaneo sbarco. — Postosi a far collezione su quel sito, ed accortosi che molti naturali di Acquafredda, paese di 400 anime gli guardavano con ammirazione e diffidenza, il Carducci pregò lo Ginnari, perché conosciuto nel paese, di assicurarli che non avessero temuto alcun male, ed il Ginnari eseguì l'incarico, annunciando a quella gente che guardava da sopra alle alture di altro non trattarsi che del deputato Carducci, il quale recavasi alle Camere legislative, che era sbarcato colà per aspettare si fosse calmato il mare agitato per dirigersi in Napoli. A questo annunzio tutti si ritirarono. — Per mera sventura abitava sull'altura di una di quelle rupi che immediatamente soprastano al lido il troppo famoso Vincenzo Peluso, Prete apostata, che nel 1806 bagnessi le mani nel sangue de' propri cittadini di Sapri, fuggi in Sicilia; ove figurò tra primi emissari della Regina Carolina, dalla quale poi, come pure i suoi dipendenti, s'ebbe costanti largizioni e favori per essere stato senza posa la spia più accanita che si avesse avuta la Corte. Questi saputo chi erano quei personaggi spedì tosto alla vicina Sapri persona per chiamare i suoi nipoti ed aderenti, e riunitosi verso le 6. p. si portarono nel luogo ove il Carducci

seguitava a rimanere. Trovarono che in quel momento erasi calmato il mare stavano per imbarcarsi. Gli spararono contro delle fucilate, che uccisero un marinaio ed altro ne ferirono; lo Ginnari che trovavasi a terra fuggì verso Maratea, e precipitatosi tosto dalla barca si il Carducci che il Lamberti per ripararsi dietro qualche scoglio, seguì nuova scaria, che ferì il Carducci nel braccio dritto senza fratturargli l'osso. Subito aggrediti da quella masnada e tosto legati furono per ordine del Peluso trasportati in un trappeto e custoditi con tutti i marinai che nemmeno poterono fuggire. Curarono il braccio del Carducci, e s'impoverarono del bagaglio di essi non che di ducati 17,000 in fedi, e ducati 226,40 in contanti che il Carducci portava seco, non che di molte carte. Verso le tre ore della notte il Carducci fu tratto da quel luogo per ordine del Peluso, e menato altrove; il Lamberti con qualche marinaio furono quivi rimasti, e dati in custodia ad un paio di armati coll'ordine che se mai fossero venute persone per salvarli, li avessero pugnalati. Lo Ginnari intanto corse a Maratea, diede subito parte dell'accaduto al Regio Giudice, e questi il giorno 5 luglio di buon mattino corse sopra luogo, fece sciogliere il Lamberti ed i marinai, e liberi gli mandò via ma preso conto del Deputato Carducci non potè averne nuova, come pure del Peluso, e solo seppa vagamente che questi lo avea menato per entro le montagne, e condotto a Lagonegro, e di colà avviato in Napoli — In Sapri saputo il fatto si spedì corriere a Lagonegro, e saputo che il Carducci non cravi passato, quella brava Guardia Nazionale avendo alla testa il suo ottimo Capitano Giovanni Gallotti si pose tutta in armi sia per liberare il proprio Colonnello, sia per garantire la individuale libertà di un cittadino. E le guardia de' paesi vicini fecero lo stesso, ma furono tutti tenuti a bada da mille voci contraddittorie fatte spargere dal Peluso per mezzo de' suoi aderenti. Ma il Carducci menato la notte stessa alla Fontana della Spina, fu ivi per mandato del Peluso in un altro pugnalato da un tale Maestro Flamminio armaiolo di Sapri, e questi si fece tosto partire con la Posta per Napoli con lettera annunziatrice al Prefetto di Polizia dell'eseguito assassinio, e richieditrice di protezione contro la legittima insistenza che avrebbe potuto fare la Guardia Nazionale allorchè avrebbe saputo il fatto. Un Vapore dello Stato con buona mano di Granatieri non tardò a giungere nel porto di Sapri nelle ore pomeridiane del dì 8 luglio, recando con loro l'uccisore Flamminio che fu uno de' primi a sbarcare, e guidando una compagnia di soldati andò a prendere il Peluso che tenevasi nascosto nella vicina montagna. — Per costui insinuazione la Guardia Nazionale di Sapri fu disarmata, e rimesso in autorità l'antico Capo Urbano nipote del Peluso, furono messi in arresto sul vapore molti degni cittadini, fra quali lo stesso Cap. Gallotti. Questi furono liberati il dì appresso dietro le giuste doglianze del Vescovo di Policastro. La sera del 7 luglio imbarcatosi le soldatesche sul Vapore e con esse gli effetti del Carducci il Peluso e Maestro Flamminio, ed un tale Cicaccio della marina di Bonati fildissimo cagnotto del Peluso mossero tutti per Napoli, ove sono stati dal Club de' militari bene accolti, e festeggiati. Il Cadavere del Carducci rinvenuto fu osservato dal Giudice di Maratea il quale ne ha fatto il riconoscimento. Dicesi che il Flamminio sia stato fatto sergente nelle truppe regie.

Ma qual cuore resterà chiuso alla pietà, qual bocca non griderà maledizione ed infamia nel leggere i casi che armarono la mano d'un freddo assassino, per trucidare un uomo, sol perchè sentiva amore immenso per la patria Italiana.

E che all'uccisore, d'un uomo ai complici si spedisce a salvezza un vapore regio! inviano soldati della guardia!!! Oh avete sorpassati gli orrori del 1799!

Al bandito Mammona, che beveva il sangue dei repubblicani scriveva Ferdinando IV mio generale e mio amico (storico). Or al Prete Peluso Ferdinando II stringerà la destra ancor macchiata del sangue di Carducci. Tre mesi fa Borbone raccomandavasi tremante a Carducci nella propria Reggio perchè il salvasse dai rivoluzionari; e Carducci di cuore generosissimo, calmava le ire popolari salvava il Re; impediva la Rivoluzione. E Carducci è finito assassinato. E l'assassinio si festeggia nella reggia! Che i popoli facciano senno una volta!!

#### FIRENZE 29 luglio (ore 8 antim.)

Il governo non ha ricevuto altri dispacci che quelli provenienti dal Generale Laugier, che in data del 27 alle 4 pom. scriveva da Gazzuolo, ove aveva stabilito il suo Quartier generale dopo di aver scortato 1500 prigionieri austriaci fino a Gazzuolo, e 300 feriti fra piemontesi ed austriaci fino a Redensese. L'armata piemontese era concentrata a Goito, donde il 26 si era staccato un corpo per riprendere la posizione di Volta Mantovana; ed un altro corpo erasi diretto sopra Marengo nella direzione di Mar-mirolo.

Il 27 udivasi il cannone in tutte queste direzioni, non esclusa quella di Goito, donde si arguisce che fosse impegnata un'altra azione della quale l'esito non era conosciuto. Solo spargeva qualche allarme nel paese il vedere l'equipaggio de' ponti ed il grosso bagaglio della armata piemontese avviarsi alla volta del Po nella direzione di Casalmaggiore.

Il secondo reggimento toscano che il 23 era a Somma Campagna con un battaglione piemontese, valorosamente si condusse; ma avendo dovuto cedere al numero, si ritirò insieme coi piemontesi da quella posizione sopra Peschiera, ove condusse la sua artiglieria: di là si dirigeva a Goito col Generale Sonnaz, ma nuovamente attaccato per via ed in parte sorpreso, subì altra perdita della quale non si possono per altro avere per ora precisi ragguagli, ma che si temono gravi.

Tutto il resto della Divisione toscana che difendeva Villafranca, non ebbe a sostenere combattimenti, ma nella sua pericolosa e difficile ritirata disimpegnò felicemente il geloso incarico che le era stato affidato, di scortare cioè i prigionieri e i feriti.

Nel momento di mettere in torchio le presenti notizie, giunge la nuova ufficiale che Volta era stata ripresa dai piemontesi; ma che gli austriaci vi facevano grandi sforzi per ricuperarla, e che da Goito partivano due nuove brigate a sostenere quella di Savoia che difendeva Volta.

(Suppl. alla Gazz. di Firenze)

Dispaccio Telegrafico giunto a Firenze quest'oggi ad ore 12 e mezzo da Livorno.

I Vapori l'Achille e il Colombo, arrivati da Genova questa mane, narrano del grande fermento di Genova per far partire per l'esercito tutta la Guardia Nazionale.

Si assicura che alcuni dei soldati Modenesi venduti allo Straniero commisero l'atroceità di tirare sul reggimento Savoia mentre la pugna cogli Austriaci ferveva fortemente.

Piange l'animo a dire che il bravo generale Sambuy è caduto morto da una palla modenese. — Anche da Milano parte per il Campo la Guardia Civica. (Patria)

#### LIVORNO 28 Luglio NOTIZIA TELEGRAFICA

giunta a Livorno alle ore 11 antimeridiane

Si sa dal Corriere di Bologna che il 25 i Tedeschi rinforzati da Verona avevano ripreso le posizioni tolte loro dai Piemontesi il giorno prima.

Nel giorno 26 vi fu una gran Battaglia che finì con la piena disfatta dei tedeschi che ebbero 4000 morti, 6000 prigionieri e 40 cannoni perduti.

Il Governo Toscano non ha però avviso ufficiale.

(Corr. Liv.)

#### VILLAFRANCA 25 luglio

Il 24, ore 5 e mezza antim. sfilava un esercito d'oltre 22,000 Piemontesi con 60 pezzi. Alle 6 si attaccava il fuoco. L'armata era divisa in due schiere: quella capitanata dal Duca di Savoia attaccava a sinistra le posizioni in faccia a Sommacampagna: l'altra capitanata dal re si metteva in fronte alla foce che divide Sommacampagna da Valleggio, ove gli austriaci erano fortificati e più fitti. Cominciò l'artiglieria nemica, la nostra ripostò pochi colpi e principiò l'attacco il corpo franco dei bersaglieri: quindi due corpi Sardi. Il fuoco fu terribile: le artiglierie nemiche traevano il fuoco di fila: i nostri si lanciarono alla baionetta. La resistenza alla foce fu ostinata: il fuoco di fila durò un'ora e mezzo. Da ultimo caricò il reggimento Cavalieri Savoia: tre volte suppe i quadrati nemici: a poco il nemico si ripiegò: la foce fu nostra. Principiò un fuoco più basso dalla parte di Valleggio: erano i nostri che miravano a sloggiare gli Imperiali dal monte dello stesso nome. Qui fu richiamato altrove per altre cure. Vidi un numero immenso di prigionieri fra i quali un Principe, un colonello, e 20 ufficiali. La foce faticosa piena di cadaveri in modo da non essere praticabile. Un nostro generale ferito; uno degli Austriaci morto. (Riforma)

#### CASALMAGGIORE 25 Luglio

Alcuni militi provenienti da Rivoli, confermano le notizie date sopra, e ci danno i seguenti altri particolari.

Quanto alla condizione generale della guerra sembra potersi assicurare essere i nostri in procinto di chiudere in mezzo il grosso dell'armata austriaca, condotto con una flotta ritirata sulla linea del Mincio. Trenta e più mila uomini stringerebbero gli austriaci al di là delle loro posizioni sul Mincio. Broglio, Sonnaz ed altri generali loro osterebbero di fronte al di qua del Mincio. Presi in mezzo, dovrebbero gli Austriaci venire necessariamente disfatti.

La voce che il Duca di Savoia sia entrato in Verona era sparsa a Cavalaselle, Peschiera, e in tutti i paesi che i militi da cui riceviamo le notizie attraversarono.

Sull'occupazione di Rivoli ecco alcuni dettagli. Gli Austriaci in numero di 42, m. incirca si presentarono Domenica mattina sul monte della Corona guardato da un corpo di soli 800 Piemontesi, i quali dopo un eroica resistenza dovettero cedere. Gli Austriaci allora si spinsero contro le posizioni di Rivoli. ed i nostri sorpresi a quella prima furia si ritrassero, lasciando il campo, ma poi soccorsi respinsero gli invasori e ripresero le posizioni. Questi tornati all'assalto, furono di nuovo respinti. Finché nel mattino del lunedì sia nella tema di venir circondati dagli austriaci che già tenevano parecchie alture circostanti, sia come molti vogliono per essere richiamati di là, abbandonarono definitivamente il posto.

Raccontano alcuni militi che si dicono testimoni oculari, che a Sommacampagna e a Sona il primo corpo nemico presentatosi furono alcune compagnie di Ungheresi e Tirolesi, i quali alle prime fucilate fatte dai nostri inalterarono sui loro fucili fazzoletti bianchi e gridarono: Viva l'Italia! Viva i prodi Italiani!

Fu una festa per i nostri che cessarono tosto dal fuoco e li ricevettero. Ma intanto apparvero sulle alture dei vicini monti battaglioni di croati che si avanzavano a marcia forzata. I traditori allora si scopersero e fecero fuoco sui nostri. Un Tirolese a baionetta calata scagliossi contro il Generale de' prodi fratelli del quale non ci venne detto il nome, ma il Generale provenne l'assassinio e lo trafisse colla spada. Se non che altro traditore alle spalle con un colpo di pistola lo colse nel capo. Non mancorono però i nostri di vendicarlo, e a centinaia i nemici caddero sul cadavere dell'eroe.

Parlasti assai di crociati traditori, che sarebbero passati dalla parte nemica, in numero di 180, crediamo, a Sommacampagna. L'animo rifugge così dall'idea che possano esservi Italiani tanto degenerati da gettarsi fra le braccia degli assassini di Milano, degli incendiatori di Castelnuovo, che noi ci facciamo conoscenza di nominarli, e dubitiamo della verità di un fatto da tutti ripetuto. Si aggiunge anche che gli infami rinnegati siano poscia caduti nelle mani dei nostri. Possa il supremo Duce della guerra Italiana, far tacere l'innata generosità dell'animo suo, e lavare nel loro sangue l'orribile macchia che non avrebbe mai dovuto deturpare la fronte d'un Italiano.

— Gli Austriaci hanno saccheggiato barbaricamente Valleggio. Ma

ledizione eterna alla cattolica casa imperiale che nella sua plebe scaglia a combattere contro popoli incivili non soldati, ma bruti che solo odorano sangue, carnificine e distruzione. Orrore e maledizione!  
(Eco del Po)

### BOZZOLO 25 Luglio

Come è noto nel giorno 23 corrente gli Austriaci, per ultima risultanza restavano ad occupare le posizioni di Sommacampagna, Sona, Pastrengo e Bosco: i nostri, ritirati parte su Rivoli e parte su Villafranca: in quest'ultimo punto era il Re col grosso dell'esercito, e ieri alle 10 antm. quando seppe essere già fortemente difesa la sinistra del Mincio dalle truppe comandate dal general Bava, ordinò un vigoroso attacco, che perdurando sino a notte avanzata, e la più parte sostenuto alla bajonetta con ardore impareggiabile dei nostri, fece coperto il terreno di migliaia di morti.

Non possediamo il dettaglio del macello fatto nelle file Austriache, ma sappiamo essere lieve la perdita dei nostri. Il Duca di Genova ieri sera dormiva col suo quartier generale a Sommacampagna, ardente di misurarsi sotto le mura di Verona. Noi abbiamo i trionfi del valore, ed al nemico è serbata l'onta dei trattamenti.

Un ragguardevole corpo spintosi sull'altura di Valleggio, osò gettare un ponte sul Mincio, nelle vicinanze di Salionzo e spinse la vanguardia in Monzanbano. A questo corpo è ora preclusa la ritirata per qual siast parte e sconterà caramente gli incendi ed i saccheggi con cui marcò la sua momentanea presenza in questi luoghi.  
(Eco del Po)

### STRADALE DI GOITO 25 Luglio ore 1 e 1/2 Pomerid.

Relazioni ufficiali sui fatti di Domenica e di ieri non ne giungono ancora, essendo tolta la comunicazione col Campo. Ciò che per ora si dà per sicuro si è che gli Austriaci superate le posizioni di Rivoli abbiano acquistate anche le altre, venendo sino a Monzanbano avendo passato il Mincio a Salionzo con ponte fatto di momento perché quello di Monzanbano era stato distrutto dai nostri.

Ieri si sono battuti, oggi si battono e sembra che il colpo debba essere definitivo. Il Campo di battaglia lo offrono le colline che restano tra il Mincio e Verona.

È voce che il Duca di Savoia cogliendo il destro dell'uscita degli Austriaci da Verona l'abbia assalita e vi sia penetrato. Questa notizia è troppo bella ma merita conferma. Però non è improbabile, perché i tedeschi sarebbero tutti in campo volendosi che ve ne siano ben 40000 cioè 25000 venuti da porta s. Zeno verso Castelnuovo e Sommacampagna e 15000 dalla parte dei Monti verso Rivoli.

Il nodo è vicino a sciogliersi. Speriamo in bene. La tua indipendenza, Italia, costa un fiume di sangue, ma non può fallire!

Si parla che sia stato fatto prigioniero il figlio dell'ex Viceré, ma ciò non è sicuro.  
(Nostra commissione)

### MILANO 27 Luglio Ore 2 Ant.

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA BULLETTINO STRAORDINARIO

Riceviamo ufficiali ragguagli della Battaglia che si combatté in questi tre ultimi giorni.

Il nemico ingrossato da nuovi rinforzi tentò un'assalto su tutta la linea facendosi appoggio delle tre fortezze di Mantova, Legnago e Verona. Domenica (23 Luglio) i corpi avanzati dell'Esercito, sovrachiarati dal numero a Rivoli e a Somma Campagna, dovettero abbandonare quelle forti posizioni dopo una onorevole resistenza.

Lunedì (24 Luglio) accorso il Re Carlo Alberto da Marmirolo a Villafranca i nostri riguadagnarono le posizioni di Sommacampagna. Lunga e sanguinosa fu la battaglia, assai maggiori le perdite del nemico che le nostre, e la giornata si chiuse con aspettative di compiuta Vittoria per il giorno vegnente.

Ma nella giornata del Martedì, mentre le nostre artiglierie fulminavano dalle alture di Somma Campagna, un nuovo Corpo nemico condotto da Radetzky, uscendo da Verona, dove s'era concentrato partendo da Legnago e Vicenza, sopraggiunse a cogliere i nostri alle spalle. Dopo una resistenza micidiale pel nemico si riconobbe pericoloso il mantenere posizioni così esposte ed estese, e l'Esercito si ritirasse in Villafranca, d'onde nella notte traendo con sé 2500 prigionieri, senza che il nemico osasse inseguirlo, ripiegò sopra Goito a ristorarsi della straordinaria fatica di questa lotta di tre giorni, e a ricongiungersi coi Corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Peschiera è validamente difesa dall'ala sinistra dell'Esercito sotto gli ordini del General Sonnaz.

I particolari della Battaglia non sono ancora raccolti al Quartiere Generale.

Per incarico del Governo Provvisorio  
G. CARCANO SEGRETARIO

Persona bene informata ci assicura che il Ministero Sardo si comporrà nel modo seguente, Casati, presidente senza portafoglio; Pareto, affari esteri; Ricci, interno; Rattazzi, istruzione pubblica; Collegno, guerra; Santarosa, finanze; Durini, agricoltura e commercio; Gioia, giustizia e culto; Paleocapa, costruzioni pubbliche; Gori e Lioy senza portafoglio, l'uno di questi per governare la Lombardia, l'altro per seguire il re.  
(Carteg. della Patria)

### FRANCIA

Il Secolo dice che il governo francese ha dato ordine al comandante della flotta nel Mediterraneo di salutare la bandiera siciliana. Questa risoluzione equivale ad un riconoscimento indiretto.

Il Messaggiere afferma che Francia ed Inghilterra, senza preavvertimenti, sono comunicata la notizia che esse manderanno ciascuna una flotta d'osservazione nel Mar Nero per vegliare i movimenti della Russia nel Danubio inferiore. Che sarà del trattato d'Unkar Skelessy che vieta il passaggio del Bosforo alle potenze d'occidente? — La nomina del nuovo presidente ha messo in chiara luce la scissione che esiste nell'Assemblea: essa si divide 1° In deputati che vogliono la bandiera rossa (socialisti) e questi sono in piccolo numero forse non più di venti; 2° In deputati che frequentano l'insultato ed il palazzo nazionale, che hanno per organo principale il Nazionale, il di cui candidato era il sig. Marrast; 3° In deputati che si radu-

nano in contrada Poitiers, il cui organo principale è il Costituzionale, ed il cui candidato era il sig. Lacroix. Questa divisione rende difficile l'azione del governo, le cui difficoltà si può dire che stanno incominciando ieri.

Oggi fu ufficialmente annunciato all'assemblea nazionale che il sig. Dorner, deputato, è morto delle ferite ricevute nelle giornate di giugno. A vice-presidente, in rimpiazzo di Marrast, è stato eletto il sig. Bixio con 228 voti sopra 440.

È stato pubblicato il rapporto della commissione sulla mobilitazione di 300 battaglioni di guardie nazionali. La commissione, d'accordo col governo, conserva la ferma speranza del mantenimento della pace, ma la Francia deve essere potentemente armata per conservare intatta la parte d'influenza che le spetta in Europa. Un altro motivo di adottare questa legge la commissione la desume dal movimento delle guardie nazionali accorse in Parigi in occasione della recente minaccia portata alla patria ed alla famiglia; movimento che non poté eseguirsi senza qualche confusione. Essa opina che questi 300,000 uomini, dopo essere stati distribuiti in compagnie e battaglioni, restino provvisoriamente nei loro focolari, né siano ad altro sottoposti che a delle riunioni periodiche e ad esercizi.

Nell'Irlanda i clubs prendono un'attitudine formidabile. Parecchie contee sono state messe in istato d'assedio. Il Sun del 19 afferma che prima di venire a questa estrema il governo seppe esistere una congiura tendente ad impedire il corso della giustizia nei processi contro parecchi della Giovane Irlanda. Molti constabili sono stati spediti a Waterford, ove il partito rivoluzionario ha preso un terribile aspetto.

Da Innsbruck si ha che l'Imperatore ha ricevuto dal generale Zasco del Valle le lettere che lo accettano come inviato della Regina di Spagna presso l'Austria. Alla regina Isabella non manca dunque or più che il riconoscimento della Prussia.

### PARIGI 21 luglio.

A credere le voci che vanno attorno, il sig. Marrast avrebbe in tasca la sua nomina d'ambasciatore a Londra.

Il Sig. Napoleone Buonaparte propose ieri all'Assemblea un trattato d'alleanza offensiva e difensiva col Re Carlo Alberto. Fu appoggiato da vari membri.

Oggi fra gli altri progetti di legge all'ordine del giorno vi era quello che concerneva la mobilitazione di 300 battaglioni della guardia nazionale. (Corr. Liv.)

### 22 luglio

Il comitato degli affari esteri si è, dicesi, occupato ieri ancora degli affari d'Italia.

Trattavasi d'imprimere alla politica francese nella penisola italiana un altro indirizzo diverso da quello ch'essa seguì dopo il 24 febbraio di quest'anno. Gli oratori che già s'intesero finora, combatterono tutti il manifesto all'Europa del sig. Lamartine. Il sig. Mauguin lo discusse sotto il punto di vista delle relazioni che ebbero luogo tra i vari gabinetti europei. Il sig. Drouin de Lhys si occupò, dicono, specialmente della condizione dell'Italia, e cercò di provare che la crisi attuale non poteva terminarsi se non col trionfo del re Carlo Alberto. Napoleone Buonaparte avrebbe proposto un trattato di alleanza offensiva col re Carlo Alberto: egli venne appoggiato dai signori d'Aragon, Aylies, ecc. Il signor Lamartine chiese di rispondere ai vari attacchi di cui la sua politica fu oggetto. La parola gli fu riservata pel principio della vicina seduta. (Union.)

### IRLANDA

#### INSURREZIONE D'IRLANDA

Par sonata l'ora d'Irlanda.

Il popolo d'Erin si leva, ed il suolo trema sotto il passo popolare, questa volta non è O'Connell, l'agitatore amico degli aristocratici, la cui voce li commove per meglio addormentarli. Lo stesso popolo si insorge, brandendo le proprie armi, e la sua propria forza è il tribuno che lo spinge alla battaglia; è la sua religione di libertà ed indipendenza; è la sua ferma volontà di scuotere finalmente il giogo di una aristocrazia odiosa e abominata. L'insurrezione scoppiò su due punti, a Waterford ove trovavasi Meagher e a Carrick ove si trova il reverendo Byrne. I giornali di Londra si sono spaventati. Le notizie d'Irlanda, gli colpiscono come colpi di fulmine.

Epperò non dovevano aspettarle. Il germe del male, la causa dell'insurrezione sta nei clubs, essi dicono, organizzati in un modo formidabile.

Bisogna colpirli. Senza dubbio, ma sarete voi più capaci di annientare la cospirazione nelle sue parti più vitali? Oggi che gli Irlandesi si sono levati che l'eravate mentre essi si organizzavano? No la radice del male sta nell'egoismo e nella tirannia dei vostri lord nella oppressione di tutto un popolo. E pertanto correte alle armi. Ma voi non ridurrete così facilmente alla disperazione un'intera nazione.

Appena arrivate le notizie delle contee a Dublino martedì sera, 18 luglio, il consiglio privato si è immediatamente radunato. Sette distretti furono dichiarati in istato d'assedio, sono la città, e la contea di Dublino la città di Waterford e una parte della contea.

La città è una parte della contea di Corck, la contea e la città di Drogheda.

Ma a che gioverà il vostro stato d'assedio, quella rivolta è una guerra, e una guerra a morte.

Ecco le notizie di Carrick e di Waterford in data del 17. Ma i giornali di Londra del 19 (seconda edizione) ne annunciano d'altre più recenti senza entrare in particolarità.

Meagher si era portato da Waterford al luogo indicato dal meeting in una carrozza a sei cavalli, seguito dai clubs meeting di Shivancon ove di concerto con Doheny arringò il popolo, v'erano per lo meno 50,000 persone, al suo ritorno le strade erano coperte d'una folla innumerevole, il corteggio non poteva procedere che a rilento a Pillowna. Meagher fu nuovamente obbligato ad arringare il popolo a mezzanotte.

Meagher seguito dal popolo ritornò a Waterford alle 2 e mezzo del mattino. Le auto rittà vollero opporsi onde la rivista non avesse luogo. Per sostenere questa proibizione, bisognava far uso della forza armata e del cannone. Le autorità di Waterford non giunsero a questo punto: malgrado l'opposizione il corteggio passò, e acclamazioni fragorose risuonarono, il popolo fu padrone della città.

A Carrick-ow-Suir tre capi di clubs furono arrestati il 17. Il capo di polizia avendo dichiarato al reverendo padre Birne che poteva considerarsi come arrestato, il padre rispose: *arrestatomi*, ma il capo non giunse a questo punto. Appena fu diffusa fra gli abitanti la notizia degli arresti, essi allacciarono i loro cavalli per andare in corsa di rinforzi del di fuori. Dopo alcune ore, le strade si copersero in tutte le direzioni, di picche e di cannoni. O'Connell e Maudeville si presentarono avanti al magistrato e gli annunciarono che il paese si sollevava... e che s'egli voleva evitare un terri-

bile massacro non bisognava altro che mettere immediatamente in libertà i prigionieri.

20 minuti prima, essi aggiunsero, le forze che arrivarono avrebbero massacrato la guarnigione. Il magistrato esitava ancora. Allora il popolo che giungeva in gran massa circondò la prigione, era già cominciato l'attacco quando la guarnigione abbassò le armi i prigionieri furono rilasciati.

Nella sua seconda edizione del 19, il Sun annunzia l'insurrezione in grossi caratteri. Prima di proclamare lo stato d'assedio, egli dice, il governo conosceva l'esistenza d'una cospirazione, che aveva per iscopo non solo di opporsi al corso della giustizia nei processi aperti, ma ancora di rovesciare ogni legge d'ogni ordine per via della forza, e impegnare il paese in una lotta mortale.

Forze considerevoli furono imbarcate al bordo del *Radamante* a Kingstown per Waterford, ove il partito rivoluzionario ha assunto un aspetto minaccioso.

Il lord luogotenente lord Clarendon deve partire da Dublino per Londra in cerca di consiglio.

In Inghilterra si teme un movimento fra i numerosi operai di Bismingam fra i quali regna una grande agitazione. Forti distaccamenti di polizia stanno presso la manifattura di Brostrad-Islington.  
(Réforme)

### GERMANIA

L'Assemblea nazionale nella sua tornata del 19 ha adottato le seguenti proposizioni del comitato internazionale sulla questione del Limburgo: 1° essere incompatibile colla costituzione federale germanica la unione del Limburgo ai Paesi-Bassi come esistete sinora essendovi una sola costituzione ed amministrazione; 2° dovere la sua costituzione essere messa in armonia colla costituzione generale; 3° dovere rimandarsi al potere centrale provvisorio l'obbligo imposto al ducato di Limburgo di concorrere al debito olandese affinché vegli la cosa in modo di tutelare i diritti del Limburgo, salvo la ratifica dell'Assemblea.

Nella tornata del 20, il presidente annunciò che l'arciduca Giovanni rinunciava a qualsiasi assegnamento nella sua qualità di Vicario dell'impero. L'Assemblea ha poi adottato il 1° articolo del progetto di costituzione relativo ai diritti fondamentali del popolo, che riuscì redatto come segue: *Ciascun tedesco gode del diritto di cittadino dell'impero. Egli può esercitare in qualunque paese germanico le prerogative che contiene questo diritto. La legge elettorale dell'impero decide del diritto d'elezione per l'Assemblea nazionale.*

A Francoforte si aspettano deputati del governo provvisorio di Milano per trattare sulla questione d'Italia. E questa, relativamente alla Germania, una delle più difficili. È noto che il Parlamento ha per acclamazione dichiarato che un assalto di Trieste sarebbe riguardato come un assalto fatto alla Germania, il che vale in quanto Trieste è parte della Confederazione. Ma il caso contrario, il caso di un assalto da Trieste o di una partecipazione di Trieste alla guerra col Piemonte non equivale forse ad una partecipazione della Germania a questa guerra? Oppure i paesi austro-germanici possono forse fare la guerra ed essere in pari tempo neutrali? Sembra chiaro che se la Germania vuole che questi paesi siano ritenuti neutrali, l'Italia può chiedere che essi si conservino neutrali; ciò che equivale a dichiarar libera l'Italia da ogni assalto, perché l'Italia non confina con paesi non germanici; e d'altronde le truppe dei paesi austro-germanici non potrebbero prender parte alla guerra. Ora vorrà la Germania far suoi i diritti dell'Austria sull'Italia, unendo alla Confederazione almeno Venezia? Ma ciò potrà poi farsi senza provocare una guerra europea? O non preferirà ella che l'Italia faccia da se procurando favori al suo commercio con trattati speciali? Tali sono le questioni che devono essere fra breve ventilate.

Con ordinanza del ministro imperiale della guerra fu notificata agli Stati di Germania la nomina, e l'avvenimento al potere dell'Arciduca-Vicario, che per tal modo ha assunto anche la direzione superiore di tutta la forza armata della Germania. Si ordina, per il 16 agosto, una rivista solenne di tutte le truppe federali nelle rispettive guarnigioni, di informarle in tale occasione dell'avvenuto cangiamento, di far succedere a tale commercio un triplice viva, e se è possibile un triplice salve d'artiglieria, finalmente che le truppe tutte portino i colori federali sugli schacko, ed alle bandiere.

Il governo inglese ha dichiarato voler entrare in relazione col Vicario dell'impero circa un trattato di commercio, e di riconoscere con ciò l'unità della Germania. Sentesi che anche la Russia accetterà un inviato speciale presso il Vicario dell'impero. Si ignora se la Francia farà altrettanto.

A Berlino fu pubblicata un'ordinanza che vieta qualunque pubblica assemblea popolare senza il previo consenso della polizia. — Quattro de'principali promotori del saccheggio dell'arsenale sono stati condannati ai lavori forzati.

Si annuncia da Altona che i comandanti di corpo danese e germanico hanno concluso un armistizio di tre giorni. Assicurasi che la Prussia è decisa di osservare l'armistizio di tre mesi; già concluso sotto gli auspici dell'Inghilterra, anche malgrado la risoluzione dell'Assemblea di Francoforte di continuare con attività la guerra.

### NOTIZIE RECENTISSIME

L'armata di Carlo Alberto la sera del 26 attaccò Volta con impeto e dopo forte resistenza se ne impadronì nella notte. La mattina del 27 gli austriaci rafforzati da truppe fresche attaccarono i Piemontesi e questi stanchi per tre giorni di combattimento dovettero finalmente cedere e ritirarsi a Goito. Arrivati colà un di quelli accidenti che rovinano le armate mise l'esercito piemontese nel pericolo di esser tutto distrutto. I Commissari milanesi lasciarono l'armata senza viveri, e questa dopo 36 ore di digiuno doveva tornare a combattere giacché l'austriaco scendeva forte dalle colline per l'attacco. Allora il Re domandò poche ore di armistizio al nemico, ma questi mise patti così indegni che l'esercito intero ricusò di accettarli e all'istante si schierò in battaglia gridando viva il Re viva l'Italia.

Gli austriaci non ardivano di venire all'assalto e si giunse così fino alla sera; allora l'armata tutta si mise in movimento per la ritirata e in buon ordine senza essere inseguita e recando seco i prigionieri, i bagagli e le artiglierie. In tal modo si giunse alla linea dell'Oglio.

Tutti i dispacci terminano col dire che l'armata è forte e compatta, e che dopo qualche giorno di riposo si troverà in istato di riprendere l'offensiva. Il re è in perfetta calma ed è sicuro di tenere la linea.

Tutte le città italiane all'annuncio degli avvenimenti si preparano a inviare sussidi e rinforzi al campo. È un incendio universale è un santo entusiasmo che si risveglia potentissimo.

Il nostro paese non resterà indietro; esso farà ogni sacrificio per mostrarsi degno della libertà e dell'indipendenza. Domani il Consiglio dei Deputati prenderà misure energiche e gigantesche. Il popolo sia sicuro dei suoi rappresentanti: ma è necessario che secondi le risoluzioni dei Deputati, e si mostri superiore alle circostanze, e pronto a tutto.

PIETRO STERBINI *Dir. Resp.*